

Ssn e spesa farmaceutica: più dolori che gioie

Rebecca Lamini

Il monitoraggio dell'Aifa sulla spesa per farmaci del Ssn nel 2009 suona come una doccia fredda sulle casse regionali e nazionali. Sebbene l'incidenza sul Fondo sanitario nazionale della spesa pubblica per i farmaci sia scesa, risulta sempre significativamente elevata in rapporto al tetto di spesa programmato

Senza vaccini e al netto della distribuzione diretta dei farmaci di fascia A, la spesa farmaceutica si è attestata nel 2009 a 4.314 milioni di euro, facendo registrare una incidenza del 4.2% sul Fsn, con uno scostamento pari a un miliardo e 850 milioni. Ma industria farmaceutica, farmacie e distributori, grazie al meccanismo del *pay back* - cioè della copertura in proprio degli sfondamenti finalizzata a scongiurare il taglio dei listini - hanno migliorato il saldo finale, anche se di appena 125 milioni di euro. A conti fatti, il consuntivo Aifa per il 2009 ha finito col registrare totalmente uno scostamento di "appena" un miliardo 297 milioni di euro, a fronte di un'incidenza complessiva reale dei consumi farmaceutici del 17.5% sul Fsn, contro un tetto di spesa programmato del 16%. In cima alla lista delle categorie di farmaci che assorbono maggiori risorse ci sono gli anticorpi monoclonali (513,3 milioni di euro; 8.2%) seguiti dagli inibitori di necrosi tumorale (6.5%) e al terzo posto interferoni e antianemici (5-6%). A confermare che con questo tipo di cure gli sprechi si devono evitare a tutti i costi è anche l'analisi dell'incidenza di tale lista di categorie di prodotti a livello regionale: le oscillazioni attorno alla media del 68.6% variano da un minimo del 60.3% in Veneto al 73.6% dell'Abruzzo.

Un quadro che ha indotto il presidente Aifa, **Sergio Pecorelli**, a riprendere in considerazione l'idea, in precedenza accantonata, di un parziale trasferimento dell'innovazione dall'ospedale al territorio una volta che "il farmaco diventa maturo". Una tesi che sicuramente sarà al centro di un prossimo confronto con tutti i protagonisti della

filiera del farmaco e che poggia la propria fondatezza su quella che sembra una delle principali risposte alla crescita progressiva della spesa.

La spesa per la farmaceutica convenzionata in distribuzione diretta, infatti, nell'arco dei dodici mesi si è attestata a 13,68 miliardi di euro, con uno scostamento al ribasso dal tetto di spesa programmato pari a 428 milioni di euro, ottenuto anche con il contributo di un *pay back* da 145 milioni di euro e con il versamento di 862 milioni di ticket a carico dei cittadini. Da segnalare che l'incidenza di quest'ultimo è aumentata del 32.5%: circa il 40% della crescita è attribuibile all'introduzione del ticket nel Lazio e in Calabria, ma anche all'effetto scascinamento delle scadenze brevettuali relative a molecole ad alta incidenza di spesa e alla conseguente maggiore compartecipazione versata dal cittadino in caso di mancato utilizzo del prodotto equivalente.

L'acquisto di farmaci per la distribuzione diretta ha inciso infine per 1,6 miliardi, mentre la spesa convenzionata netta si è attestata a 11,19 milioni di euro, con una riduzione rispetto al 2008 pari a -192,4 milioni (-1.7%).

Ancora una volta, dunque, l'argine della territoriale ha tenuto, trovando ben 13 Regioni con i conti in regola tranne Campania, Lazio, Puglia e Sicilia (15.2%), ancora capolista dell'ex-tratetto.

■ L'analisi di Federfarma

Federfarma, come sua tradizione, ha fatto precedere il rapporto Aifa con una propria analisi. "Sempre più ricette, sempre meno care", è la costante rilevata da Federfarma rispetto alla spesa nel canale della

farmacia. Nel 2009 la spesa farmaceutica convenzionata è risultata in calo dell'1.2%, le ricette in crescita del 3.5%, con un valore medio delle prescrizioni in ulteriore discesa a -4.5%.

Sostanzialmente inalterata - secondo la Federazione dei titolari di farmaci - la qualità dei consumi: le terapie per le patologie cardiovascolari assorbono il 36% della spesa, quelle per l'apparato gastrointestinale il 14%, mentre i farmaci per le malattie del sistema nervoso centrale rappresentano il 10.7% della spesa e quelli per il sistema respiratorio restano stabili all'8%.

Come nelle precedenti analisi la categoria attribuisce la tenuta dei consumi in primo luogo ai tagli dei prezzi dei medicinali varati da Governo e dall'Aifa a partire dal 2006, ricordando che continua a svolgere i suoi buoni uffici anche il taglio del 12% ai listini generici varato col decreto Abruzzo (le aziende produttrici non hanno riaumentato i prezzi), al crescente impatto del prezzo di riferimento per i medicinali equivalenti per la progressiva scadenza di importanti brevetti, nonché agli interventi adottati a livello regionale.

Inoltre, sottolinea Federfarma, lo sconto al Ssn operato dalle farmacie ha garantito un risparmio di oltre 600 milioni di euro; oltre 77 milioni di euro discendono dal *pay back* imposto alle aziende farmaceutiche dal 2007 e prorogato a tutto il 2010. In più c'è stata la trattenuta dell'1.4% introdotta col Dl per il terremoto. In Abruzzo. Insomma, il tetto tiene, il farmacista paga. "È la spesa ospedaliera invece - sostiene Federfarma - ad aumentare in modo incontrollato e senza garanzie di trasparenza".